

Illustrissime Autorità,

ci rivolgiamo a Voi utilizzando anche la lingua latina, poiché crediamo che questa lingua del tutto peculiare, lingua-codice di civiltà plurimillenarie, rappresenti una delle più significative radici culturali della nostra Europa.

Vorremmo qui evidenziare come la consapevolezza della "crisi della modernità" sia da più parti sempre più accentuata. Malgrado la spinta progressista che ha portato mezzo secolo fa alla costruzione europea, le contraddizioni della modernità hanno superato gli sforzi di statisti e movimenti animati da ideali di integrazione e progresso.

Tutte le dottrine socio-politiche elaborate dal pensiero moderno hanno mostrato lacune gravissime e di fatto deve dirsi che le attuali formazioni politiche europee appaiono – se si analizza il loro statuto - indistinguibili le une dalle altre ed agiscono sulla base di un pragmatismo politico di breve periodo.

La distanza tra Palazzi della politica e Società civile ha ormai raggiunto i toni della separazione consensuale: non v'è dubbio infatti che se solo fosse possibile alla società civile di offrire asilo all'esule iraniana, non una, non dieci, non mille famiglie lo offrirebbero, ma centomila di loro. D'altra parte, quanti privati cittadini europei alimentano floride relazioni con cittadini "extracomunitari", del tutto indifferenti alle campagne di odio e risentimento mosse dai circuiti mass-mediatici prona alla nuova "Cultura del Terrore"? Moltissimi.

Non può allora non venire in rilievo una riflessione sul rapporto tra Classicità e posterità. Tre sono le epoche registrate dalla storiografia, nelle quali dividere la posterità:

- Medioevo;
- Umanesimo/Rinascimento;
- Modernità.

Ebbene la "crisi della modernità" ha messo in discussione quello che sembrava essere un andamento progressista in questa linea storica. Oggi pare più corretto parlare di regresso, di una modernità che è Medioevo tecnologico.

Infatti ciò che caratterizza uno stadio evolutivo sociale è l'elaborazione del pensiero, il quale inevitabilmente si riverbera in un corrispondente "grado di civiltà".

Ciò che in fondo caratterizzò la Civiltà Classica nel suo complesso fu la codificazione di tutti i valori morali della persona, la capacità di distinguere – sempre e comunque – tra giustizia ed ingiustizia, tra equo ed iniquo. Avrebbe Ulisse messo a morte una pellegrina persiana giunta pacificamente ad Itaca? O piuttosto le avrebbe offerto un pasto caldo? Avrebbe accettato che altri minacciassero chi era giunto in pace nel suo Regno? Eppure Ulisse fu l'Eroe pragmatico di Omero, non un ideale, ma un modello concreto di Re, lo stato dell'arte della Civiltà greca.

L'errore che più spesso si ripete nella storiografia classica è la ricerca del giudizio sul positivismo storico e non sull'elaborazione del pensiero. Ad esempio, il pensiero corrente spesso insegue efferatezze come la crocifissione o gli spettacoli gladiatori, ma la lapidazione non ha nulla da invidiare alla prima e le procedure di asilo nulla da invidiare ai secondi: "morituri te salutant" sarebbe infatti un motto adattissimo per le tante Pegah ed i tanti Pegah giunti esuli in Europa con in faccia la prospettiva di essere deportati alla prima svista dell'opinione pubblica, quella ancor memore delle deportazioni naziste.

Ma la differenza è qui: le crocifissioni e gli spettacoli gladiatori furono l'espressione dei cattivi Principi che l'antica Roma conobbe ed il segno del suo declino, non della sua matrice culturale d'origine. E tuttavia essi furono esecrati dai grandi pensatori di quella Civiltà (Virgilio, Orazio, Ovidio, Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane, Tacito) ed i buoni Principi dispensarono clemenza e progresso.

Alla base della forza politica di Roma e della sua potenza militare, indipendentemente dai buoni o cattivi Principi, era il diritto, centrale nella società – e non solo ai vertici - in quanto esprimeva valori forti e costituiva una mediazione fra potere politico ed interessi del singolo, che aveva certezza di soluzioni giuste ed equilibrate a suo favore.

Mancano all'Europa i buoni Principi ed un pensiero che elabori la critica del proprio declino. Nessuno avrebbe toccato una madre innocente pellegrina sulla Terra in nessuna delle Civiltà antiche. Oggi ciò avviene in uno Stato membro dell'Unione Europea.

Crediamo quindi che il ritorno al latino non sia una scelta estemporanea ma in qualche modo una scelta obbligata: in quella lingua, nei testi propri di quel linguaggio (scrittura stratificata), riposano dei valori morali che sono sulla via dell'estinzione tra gli Stati moderni. E' quindi un richiamo agli albori di un passato di civiltà ove la persona veniva giudicata sulla base dei valori che era in grado di incarnare, senza riguardo a permessi di soggiorno, tendenze sessuali, o fede religiosa.

Questa riscoperta del valore della persona fu alla base del Rinascimento europeo. Oggi la perdita di questa concezione è alla base del regresso dell'Europa verso un nuovo oscurantismo medievale (aggravato da un'illusoria ed autodistruttiva superbia tecnologica).

Lo chiediamo a chi ama l'Europa, la giustizia, la dignità umana:

ACCORDATE L'ASILO POLITICO A PEGAH EMAMBAKHS

e come segno di speranza, come gesto di solidarietà verso il suo interminabile dolore, concedetele la cittadinanza europea. Ne sarebbe orgogliosa lei, ne sarebbe orgogliosa l'Europa tutta.

Dott. Salvatore Conte

www.queendido.org